

La ricerca su farmaci contro COVID-19

Parere della Commissione Lincea sui Problemi della Ricerca

L'emergenza sanitaria COVID-19, causata dal nuovo coronavirus SARS-Cov-2 ha cambiato in modo drammatico il nostro modo di vivere e avrà pesanti conseguenze sull'economia dell'intero pianeta. Al momento, la strategia difensiva universalmente adottata è il contenimento del contagio: è l'unica strategia di cui disponiamo in quanto all'atto dell'esplosione della pandemia non esistevano, né potevano esistere, programmi per lo sviluppo di terapie. Nel frattempo però sono stati lanciati programmi di ricerca, inizialmente in Cina e poi in molti altri paesi, per lo sviluppo di vaccini e farmaci contro il coronavirus.

L'interesse generale si è sinora prevalentemente rivolto al vaccino, perché un vaccino efficace significherebbe la fine vittoriosa della lotta contro il COVID-19. Sono stati però forse sottovalutati alcuni aspetti critici della ricerca in questa direzione, in primo luogo quello temporale: è infatti illusorio sperare che un vaccino possa essere disponibile e pronto per essere usato in meno di un anno. E non è affatto scontato, anche se possibile e auspicabile, che un vaccino efficace possa essere prodotto: i vaccini contro i virus a RNA sono difficili da ottenere. La ricerca in questa direzione deve essere comunque sostenuta e intensificata, ma la variabile tempo è ineliminabile.

Fortunatamente, in parallelo con la ricerca sul vaccino sono da subito iniziati in molti laboratori sforzi tesi a identificare farmaci che possano opporsi al COVID -19. Questi sforzi hanno acquistato intensità e diffusione sempre maggiori, estendendo al COVID -19 farmaci anti-virali già saggiati su altri coronavirus e farmaci attivi su altre patologie umane: l'uso di questi farmaci è stato sinora necessariamente limitato a livello sperimentale, o ha coinvolto pazienti nella modalità definita "compassionevole". Ma ci sono già storie di successo e possiamo essere cautamente ottimisti: è ben possibile che le ricerche in corso sugli eventuali presidi farmacologici contro il COVID-19 ci permettano di uscire dal tunnel in un arco di tempo ben inferiore a quello che ci separa dall'arrivo dell'auspicato vaccino.

Queste ricerche non hanno però richiamato, particolarmente in Italia, l'attenzione che meritavano, ed è solo di recente che si è incominciato a prenderne atto, purtroppo però in modo lacunoso e fornendo spesso una visione non del tutto corretta dei loro risultati. Si tende a enfatizzare il loro carattere sperimentale, e a porre l'accento sugli effetti collaterali che possono avere. Se da una parte è ovvio che si debbano investire tutto il tempo e le risorse necessarie per uno studio completo delle caratteristiche di ogni farmaco proposto, bisogna però anche considerare che siamo di fronte a una situazione di assoluta emergenza.

Ora anche in Italia si è finalmente deciso di dar corso a trials randomizzati per stabilire la sicurezza, la tollerabilità e, soprattutto, l'efficacia dei composti studiati. E' naturalmente una bella notizia, anche se non è ancora stato dichiarato quali saranno i composti esaminati.

Sono almeno quattro le linee di ricerca su composti che meritano grande attenzione e che sono attualmente considerati dalla letteratura scientifica internazionale del settore i più promettenti in trials separati in diversi paesi.

La Commissione Ricerca dell'Accademia Nazionale dei Lincei ritiene sia dovere dell'Accademia stessa sostenere con forza in tutte le sedi l'importanza e l'urgenza della ricerca di presidi terapeutici atti a contrastare efficacemente il COVID 19 .

Roma, 02/04/2020

I pareri espressi dalle Commissioni Lincee rientrano nella loro autonoma responsabilità